

Dei ragiaiòli e pecevéndoli grigioni

Autor(en): **Bornatico, Remo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **36 (1967)**

Heft 3

PDF erstellt am: **24.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-28527>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Dei ragiaiòli e pecevéndoli grigioni

L'ovvia e continua migrazione interna ed esterna dei Grigioni, temporanea o definitiva, risale a tempi remoti. Era intensa anche durante il periodo delle Tre Leghe, come attesta lo storico Ulrico Campell (circa 1510-1582), che tra l'altro scrisse della Calanca :«La Val Calanca è selvaggia e improduttiva, i suoi abitanti sono poveri e molti cercano il loro pane all'estero, qui e là anche commerciando con resina e pece..., per ricavare da nutrire i vecchi ed i bambini a casa. Uomini e donne, tutti quelli che sono in grado di camminare, all'inizio dell'inverno lasciano la valle e si sparpagliano nelle Tre Leghe, nella Confederazione e nel Regno Germanico, dove campano stentatamente fino verso l'estate, quando rincasano con il resto del guadagnato». ¹⁾

Da allora quanti scrissero della nostra emigrazione, anche su quella grigionitaliana di: calzolai, imbianchini, spazzacamini, vetrai, ²⁾ manovali-muratori, caffettieri, pasticciere, ragiaiòli, commercianti!

L'ESTRAZIONE DELLA RAGIA ED I RAGIAOLI

Ai ragiaiòli e pecevéndoli dedicarono un bel racconto ciascuno i due scrittori austriaci Adalberto Stifter («Die Pechbrenner») e Peter Rosegger («Der Pechölmann»). Questi «rasatori» o «ragiat», in tedesco denominati generalmente «Harzer» o «Pechler» esercitavano il loro mestiere tanto in boschi (resinosi) privati quanto in foreste pubbliche (comunali). Di solito l'estrazione della resina dai boschi privati era fatta per conto del proprietario o da appaltatori, per lo più indigeni, per proprio conto. Nei boschi pubblici la professione era piuttosto esercitata da lavoratori di fuori, in Germania denominati «Welschen», cioè «latini» e in Svizzera detti «Calanker», perché provenienti rispettivamente dal Grigioni italiano o romancio e in particolare dalla Calanca.

La ragia purificata la conservavano cruda oppure la cuocevano in diverse qualità, a seconda della destinazione e forse anche del legno — più o meno resinifero — da cui derivava. La cuocevano in forni di argilla, attorno

¹⁾ Campell, Ulrico. Raetica alpestris Topographica Descriptio, (Pubblicata da Corradino de Moor nel 1849-53 e da G. J. Kind nel 1884).

²⁾ Il giornale zurigano «Die Tat» del 4. I. 67, p. 6, dedicò un articoletto a «Gli ultimi vetrai calanchini».

ai quali stavano baracche e depositi, che venivano demoliti o smontati prima di proseguire verso la prossima sosta della loro vita stagionalmente nomade. Infatti nel luogo sfruttato non ritornavano più per circa tre anni, conformemente dapprima a una consuetudine dettata dal buon senso e più tardi alle disposizioni degli organi forestali, per lasciare il debito periodo di riposo alla foresta. La rafia e la pece (il catrame del legno) la vendevano a saponai, calzolai, carrettieri, birrai (osti), cordai, funaioli e droghieri, che le usavano tali e quali o ne facevano dei resinati quali p. es. trementina e unguenti.

L'ubicazione dei ragiajòli si riconosceva dalle colonne di fumo che, ravvivando e quasi conferendo vita umana al bosco, salivano verso il cielo. Loro stessi erano facilmente riconoscibili dalle macchie sui vestiti, sulle braccia e sulla faccia, anche se non erano proprio neri come la pece e tanto meno indossavano camicie impeciate come i condannati al rogo.

ALLA RICERCA DEGLI EMIGRATI

Il compianto prof. dott. A. M. Zandralli s'interessò pure dei « rasatori » o « ragiat », ³⁾ riferendosi a quelli operanti in Baviera nel secolo 18. Egli rievocò anzitutto Francesco Ronco di Rossa, che lasciò due notevoli registri professionali (« Manuali »), in cui annotava tutti gli affari aziendali. Nelle foreste di Ettal lavorarono con lui, in qualità di « famigli »: Bernardo Brunone e suo figlio Giuseppe, pure di Rossa, Pietro Martinoja di S.ta Domenica, Battista Bittanna di Selma, Pietro Nesina di Cauco, Giambattista Margna di Landarenca, Giovanni e Giuseppe Fogliano (fratelli) e Carlo Rodone di Pontirone (Val Blenio) e Giovanni Antonio Bradamini di Isolaccia (Bormio).

Non meno interessanti sono certo le aggiunte che ora siamo in grado di fare, risalenti ai secoli XVI e XVII, riguardanti territori svizzeri e regioni tedesche, che andavano dal Württemberg (dal Baden?) alla Baviera (fino alla Selva Boema) e all'Austria Superiore.

MIGRAZIONE INTERNA

Nel 1617 il Consiglio di Lucerna concesse l'autorizzazione di estrarre rafia nel bosco di Hergis, sopra Lucerna, e nelle alte foreste dell'Entlebuch (dove era impossibile estrarre legname!) a un certo W. Schinegger di Val Calanca.

Quanti toponimi e nomi rurali, documentati fino al secolo XV, ricordano l'estrazione della resina, quando l'importanza del bosco era sconosciuta o almeno misconosciuta: Harzhölzli, Harzbrenni, Harzerknubel, Harzerhüsli, Harzermattli, Harzerweid, Harzerboden. Più tardi si capì che il « rafiare » (in primavera si facevano delle tacche, dalle quali usciva il « succo » per uno-due mesi) faceva deperire gli alberi, procurava altri danni al bosco e costi-

³⁾ Quaderni Grigionitaliani, a. IV, n. 4 e a. XVI, n. 4.

tuiva un grave pericolo d'incendio. Perciò si fu sempre più guardinghi nel concedere licenze, abolite addirittura verso la fine del XVIII secolo. Il convento di Beromünster emanò tale divieto nel 1790. ⁴⁾

A quei tempi, in Svizzera, con la resina si produceva soprattutto sapone. Si cuoceva la ragia con sego grezzo e cenere di legno, ottenendo così un sapone che conferiva buon odore alla biancheria. L'avvento della chimica, con ragia pece e resinati artificiali, fece sparire definitivamente il mestiere dei ragiaiòli e pecevéndoli.

DOCUMENTI RIGUARDANTI L'EMIGRAZIONE

Da una dichiarazione di quattro capi-birrai, deposta nel 1594, risulta che « Hans Mär von Kalanka », suo padre e i suoi fratelli preparavano e fornivano pece già da oltre vent'anni.

Nel 1611 tale Nicolao Gerbes di Calanca acquistò la cittadinanza, pagando 25 fiorini e rotti. ⁵⁾

Nel 1654 « Hannss Magidl aus Bindten » chiese di poter estrarre resina dai boschi coniferi sull'Iller, contro pagamento di un dato fitto. ⁶⁾

MARCO CANCERLA, MAESTRO DELL'ARTE

Sull'estrazione della ragia nelle foreste situate attorno a Mühlendorf sull'Inno, che fece parte dell'archidiocesi di Salisburgo fino al 1802, riferisce il dott. Edgar Krausen. ⁷⁾

Il lavoro dei ragiaiòli era regolato da prescrizioni e condizionato al possesso della licenza ufficiale. Nelle foreste bavaresi circostanti, invece, in quel torno di tempo era proibito « ragiare ».

La prima licenza documentata fu concessa al Calanchino Marco Cancerla (« Marxen Cancerla von Calangka »), il 22 aprile 1607. Ottenendo la concessione, egli s'impegnò a denunciare eventuali concorrenti, che evidentemente operavano senza permesso.

Quello stesso anno fu ventilata l'idea di proibire l'estrazione della ragia, in considerazioni dei pericoli e dei danni cagionati ai boschi. Ma i consumatori, che avrebbero dovuto acquistare la merce altrove, si opposero energicamente al progettato divieto, affermando che nessun altro e tanto meno gli indigeni conoscessero la professione di ragiaiòlo come il Cancerla, il quale inoltre era un fornitore onesto e fidato, che sapeva soddisfare pienamente i clienti. Il Cancerla, impegnatosi a non usare certi arnesi di ferro e a non intaccare altri alberi, poté continuare. Ma nel 1619 fu arrestato, avendo egli

4) Schweiz. Archiv für Volkskunde, a. 38, 1941, p. 119-121.

5) Archivio civico di Monaco, B II b2, Bd. 1, fol. 81-82.

6) Fürststift Kempten, Hofratsprotokoll.

7) Krausen, Edgar. Zur Geschichte des Salzburger Waldbesitzes im Vogtgericht Mühlendorf. In: Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte, 11. Jg., 1938, S. 409-414.

«ragiato» in foreste proibite. Riebbe la libertà pagando la multa fissata e grazie alla cauzione depositata per lui dai funaioli di Tüssling. Allora operai del luogo tramarono per soffiarli la licenza, sottolineando che loro erano indigeni. Le autorità propendevano per i loro, ma i clienti del Cancerla la spuntarono in favore di lui. Il Cancerla si scusò, dichiarando di aver creduto di trovarsi nei boschi del convento di Raitenkaslach e allora poté nuovamente riprendere la sua professione.

Il figlio Giovanni Benedetto dovette stabilirsi a Mühldorf per poter succedere al padre, che aveva esercitato il mestiere per ben 46 anni. In una relazione forestale del 1637 si nominano i due ragiaiolì Giorgio Wertus (Vertus), succeduto a G. Benedetto Cancerla, e Hans Schilmair. Il Wertus, «latino», probabilmente retoromancio,⁸⁾ morì nel 1656. Suo figlio Giacomo ricevette la licenza nel 1660, per le foreste di Mühldorf, versando tre fiorini e tre scellini. Ma nel 1665 fu arrestato, sotto l'accusa di bracconaggio, ed espulso per tre anni, dalla giurisdizione del Principe elettore di Baviera. Con l'appoggio dei clienti, la moglie del Wertus sperò di poter continuare la gestione dell'azienda, ma l'autorità non glielo permise, ritenendola professionalmente inesperta e socialmente frivola («gravierte Person»).

Fra i concorrenti figuravano dei «latini», p.es. Hans Ganser,⁹⁾ che offrì spontaneamente quattro fiorini e quattro scellini di tributo, impegnandosi in più ad assumere i residui (attivi e passivi) del Wertus.

LA DINASTIA DEI FONDIN(I)

Malgrado ciò, la scelta cadde (nel 1665?) su Hans Mathias Fondin, residente a Burghausen, ma oriundo dalla «Saxental» nei Grigioni. La valle menzionata è naturalmente la Mesolcina, ma il Fondin che aveva usato il termine, intendeva piuttosto Mesolcina e Calanca assieme, cioè il Moesano (nome appropriato, coniato di recente), essendo lui di Arvigo.

Già nel 1713 il suo famiglia Hans Rottmayr aveva chiesto di poter succedere al padrone dopo la di lui morte, che avvenne nel 1718. Ma né il Rottmayr, né altri aiutanti del maestro, né Giovanni Giorgio Noleta, di Arvigo, né Giovanni Antoni Petrìmpol, di Buseno (che non aveva potuto depositare la richiesta garanzia di 400 fiorini), ebbero fortuna. La preferenza fu data a Giovanni Michele Fondin, parente del predecessore, che possedeva, da 28 anni, la licenza di ragiaiolò per le foreste attorno a Burghausen. Ma altri «rasatori» (nel frattempo era stato abrogato il divieto di estrarre resina nelle altre foreste bavaresi) non si peritavano di penetrare nelle zone riservate al Fondin. Uno di questi, Ulrico Rodatt (di dove?) fu preso in flagrante dal Fondin. Stabilita la competenza giudiziaria, il frodatore (che faceva anche concorrenza sleale, vendendo la merce a miglior prezzo) fu punito e al «ragiaiolò aulico» in compenso fu concesso gratuitamente, per quattro anni, un

⁸⁾ Forse Verth o Werth della Surselva.

⁹⁾ Gansner, engadinese?

certo quantitativo di legname abbattuto dal vento. Agli interessati si proibì di comperare merce del genere da venditori ambulanti non autorizzati.

G. M. Fondin morì ottantaduenne nel 1758, dopo aver ceduto l'azienda al figlio Giuseppe Carlo. Tra il 1780-1790 questi ebbe vertenze con gli organi forestali, che gli rimproveravano di intaccare alberi giovani e di non osservare il periodo di riposo delle foreste sfruttate. Nel 1800 gli successe il figlio Giuseppe, che fu l'ultimo titolare della licenza di ragaiuolo nelle foreste salisburghesi di Mühldorf.

ALTRI NOMI «LATINI»

Della stirpe dei Fondin ben altri sette esercitarono la professione di ragaioli in diversi luoghi. Inoltre rintracciammo i fratelli Martino e Giacomo Morin di Coira, Giulio, suo figlio Antonio e un Bernardo Petrimpol di Arvigo, Wolfgang Roissin (di dove?), Hans Rabaschin e Peter Rabasin (probabilmente della stessa stirpe, di dove?), Domenico Rodato, i suoi figli Giacomo e Giovanni Rodati (sic!), Giovanni Battista Rodath, Matteo Rottath, Ulrico Rodath e suo cugino Ferdinando (probabilmente della stessa stirpe, di dove?), Hanns Valchho (di dove?), Antonio Wurzin di Mesolcina («Saxental in Italia»).¹⁰⁾

¹⁰⁾ Krausen, Edgar. Altbayerische Pechlerfamilien italienischer Herkunft. In: Genealogie und Heraldik, Zeitschrift für Familiengeschichtsforschung und Wappenwesen, Jg. 3, März-April 1951, Heft 3-4, S. 56-58.